



UN POPOLO PER L'EUROPA

RIFLESSIONI SUL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA

Sintesi della conferenza di giovedì 23 ottobre 2004

Relatori: **Corrado Malandrino**, ordinario di Storia delle dottrine politiche e titolare della cattedra Jean Monnet di Storia dell'integrazione europea presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università del Piemonte Orientale; **Pier Virgilio Dastoli**, direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea.

L'incontro si è aperto con l'intervento del **professor MALANDRINO**, il quale ha posto una serie di interrogativi preliminari da cui partire per sviluppare il tema della serata.

È necessario anzitutto prendere in considerazione il concetto, centrale, di **popolo europeo**, per cercare di esplicitarne il valore: se esista effettivamente o meno un unico popolo, se lo si possa eventualmente far nascere, come esso si auto-percepisca, e come infine possa reagire al prossimo allargamento dell'Unione ad Est. Tutte questioni di grande attualità, per le quali non è certo semplice trovare una risposta. Riassumendo, **può l'Europa essere considerata una "nazione"?**

Partendo da questo ulteriore interrogativo il relatore ha sottolineato la **doppia condizione** che caratterizza oggi il nostro continente: la conquista del **primato mondiale come potenza economica** da un lato; la **sostanziale inconsistenza strategica** dall'altro, con la conseguenza di essere ridotta pressoché all'immobilità in ambito internazionale, specie quando si tratta di intervenire sugli scenari più caldi. In tal senso, secondo il professor Malandrino neppure il prossimo trattato costituzionale che verrà sottoscritto a Roma sarà risolutivo. Non basta infatti avere formalmente un'unica figura che sia responsabile della politica estera, se poi non la si mette in condizione di poter agire concretamente.

D'altronde, non può crearsi un'unica nazione senza la presenza di un popolo che ne legittimi il potere, eleggendo direttamente l'assemblea costituente, in grado di dare una Carta costituzionale autorevole ed unitaria. Ma questo requisito, fondamentale per poter parlare di vera Unione, confligge con il concetto stesso di *popolo* europeo, ancora sostanzialmente inapplicabile: in prima istanza, infatti, esso presenta troppe ambiguità, potendo essere percepito, ed essendo di fatto percepito, con una moltitudine di accezioni semantiche diverse. In seconda istanza, esso è concretamente attraversato al suo interno da troppe differenze, culturali, linguistiche, religiose; tanto da non poter essere semplicisticamente accomunato sotto un'unica bandiera.

È quindi necessario abbandonare i tentativi, pur apprezzabili, condotti da grandi europeisti del passato, quali sicuramente furono Mario Albertini e Altiero Spinelli, ancora legati ad un'idea di costituzionalismo ottocentesco che nel corso del Novecento è palesemente entrata in crisi, fino ad estinguersi ai nostri giorni: i federalisti europei, dopo la Seconda Guerra mondiale, aspiravano al superamento del paradigma legato ai singoli Stati nazionali, rivelatosi distruttivo,

per proiettarsi piuttosto sulla creazione di una vera e propria Federazione degli Stati Uniti d'Europa, passando attraverso un'assemblea costituente.

Secondo il relatore, che pure si dichiara convintamente federalista, questo sistema non può funzionare: è invece necessario partire proprio dal **riconoscimento dei molteplici popoli europei e degli Stati nazionali**, come unica via realmente possibile, data la situazione attuale. Bisogna cioè fare un ragionamento differente rispetto al passato, certamente orientato alla costituzione di una Federazione (o Unione) europea, ma al cui interno il governo centrale possa e debba condividere l'autorità nelle decisioni e la sovranità con gli Stati nazionali, che devono continuare a esistere, anche se con reciproco rispetto per le relative differenze (e altrettanto dovrebbero fare al loro interno, nei confronti delle diverse minoranze). Il riferimento in questo caso è a Jürgen Habermas, e al suo paradigma comunicativo, visto come prassi concreta per realizzare una Costituzione europea, che si potrà concretizzare, se si vuole che duri nel tempo, solamente tenendo pienamente conto del punto di vista di tutti i soggetti coinvolti.

Il professor Malandrino è così tornato ad affrontare una delle questioni preliminari, cioè la **necessità di indagare più a fondo quale sia e come possa nascere un vero popolo europeo**: esso è l'insieme dei cittadini dei diversi Stati, intesi però come soggetti capaci di stendere patti equipotenti e giusti. In questo senso, è opportuno richiamarsi al concetto di "Foedus", cioè di patto stipulato sulla "Fides", sulla fiducia reciproca fra persone che si riconoscono pari dignità e decidono di associarsi per ricercare comunemente una convenienza profittevole ed equilibrata. Una costituzione, dunque, che vada letta come espressione di vera democrazia, di "Res Publica", partecipata (mediante il principio della rappresentanza) e animata da cittadini democratici e "repubblicani", decisi a ritagliarsi un posto da protagonisti nella definizione della nascente Federazione europea.

Questa identità ideale che dovrebbe contraddistinguere gli appartenenti al popolo europeo, non ha però i caratteri sostantivi che sono propri di altri livelli di identità. In parole più semplici, **l'identità europea è un'identità composta, multipla, caratterizzata da diversi livelli di coinvolgimento** (si è portati a considerarsi appartenenti al proprio quartiere, alla propria città, membri del proprio Stato, e così via). L'identità più forte, e problematica, risulta essere quella più vicina al proprio popolo, alle proprie abitudini. L'identità europea è però un problema politico che si pone su un altro livello, che non confligge per nulla con il sentimento di appartenenza nazionale, e chiama semmai in causa, come già sottolineato, la sottoscrizione consapevole di un patto, da cui derivano diritti e doveri precisi.

L'Europa ormai, dal punto di vista economico e sociale, è molto difficile da disaggregare, ma permane un **forte rischio che possa corrompersi**, fino anche a vedersi dissolta. Dopo cinquanta anni di processo di unificazione europea, dal dopoguerra fino alla caduta del muro di Berlino, è sopravvenuto un periodo di impasse. Dopo il 1989, con la caduta dei grandi blocchi contrapposti, gli Stati nazionali hanno riacquisito infatti una certa forza, e una conseguente tendenza all'autonomia, forte anche nei piccoli Stati dell'Est. Questo fenomeno non è però coinciso con un superamento reale dei deficit degli anni Quaranta, importanti e di varia natura: identitari (gli Stati non riescono ad integrare le diverse identità, restano così forti le spaccature), economici (le decisioni più importanti non vengono più prese all'interno degli Stati nazionali, cui manca una piena sovranità), democratici (nell'Unione europea solo il Parlamento è democraticamente legittimato, ma non detiene potere legislativo, che è invece prerogativa dei ministri, e della Commissione, organi non investiti democraticamente), e anche strategici (Stati nazionali europei singoli sono relegati ormai da tempo a semplici ruoli da comprimari).

Il concetto di Popolo europeo ha una origine e una ragione razionale, che è scarsamente in grado di coinvolgere le persone nel profondo. Un elemento a supporto di questa constatazione è dato dall'**assenza di una vera e propria opinione pubblica europea**, frutto anche

dell'opposizione degli Stati nazionali, che alimentano invece pulsioni opposte, sempre legati a dinamiche interne e nazionali, con evidenti ripercussioni anche sul piano dell'identità.

Un altro aspetto sottolineato dal professor Malandrino, che rappresenta insieme un elemento di debolezza nei legami ma di interesse e valenza straordinari, è legato ai fattori che hanno portato al processo di nascita e di successivo mantenimento e accrescimento dell'Unione europea: la sua metodologia di aggregazione e la negoziazione legata alla pace, opposti al paradigma egemone nel mondo della forza e della sopraffazione, in grado di restituire più efficacemente e in periodi più brevi un'idea di unità e identità comune, al prezzo però di convogliarla contro un "nemico". Il sogno americano ormai è in fase di dissoluzione. L'America è per molti aspetti in una fase di decadenza, e sempre più gli ideali da cui è partita si sono inchinati alla mera potenza militare. Ma dal punto di vista economico, culturale, non vi è alcun dubbio sulla netta superiorità che l'Europa può vantare: esempio paradigmatico può essere considerato quello delle carceri statunitensi, dove è rinchiuso addirittura un quarto del totale mondiale dei detenuti.

Il professor Malandrino ha concluso il proprio intervento ribadendo come l'Europa sarà in grado di vincere la sua battaglia solo se riuscirà a creare una Federazione sovranazionale che tenga realmente conto delle differenze e delle identità nazionali. Ma per avere una legittimazione di questo tipo, sarà necessario un vero e proprio popolo europeo in grado di conferirgliela, nato secondo i valori che sono la forza del nostro continente, quali l'inclinazione alla **ricerca di soluzioni pacifiche e di cammini condivisi**.

L'intervento del **professor DASTOLI** ha ripreso in special modo l'ultima parte dell'analisi condotta dal professor Malandrino, mettendo in luce numerosi elementi di sintonia. L'Europa è portatrice di tanti aspetti positivi, da conservare, incrementare e valorizzare. La **pace** ne costituisce il primo e più importante, specie se affrontata seriamente come percorso di confronto lungo e spesso privo di scorciatoie: appare ormai evidente come altre strategie, quali ad esempio l'esportazione forzata della democrazia, non possano aspirare ad ottenere risultati simili.

Con l'allargamento dell'Europa ad Est, avvenuto in maniera pacifica, cresce anche il **potenziale "culturale" europeo**, con sicuro giovamento per tutti i componenti dell'Unione: basti pensare all'ingresso nel panorama continentale di città meravigliose e ricche di storia quali Praga e Budapest.

Il popolo europeo consta così di 450 milioni di cittadini, e si presenta come mix pacifico di elementi multietnici e multireligiosi. Come Europa abbiamo dimostrato di essere capaci di dialogo autentico e rispettoso, e non solo di tolleranza (la quale presuppone sempre uno squilibrio fra chi tollera e chi è tollerato).

Perché questo popolo europeo possa crescere ed acquisire un'identità ed una consapevolezza sempre maggiori, è necessario **un sistema istituzionale che si faccia carico realmente del bene comune**, riferito all'intero popolo europeo.

L'unico sistema di governo che ad oggi è in grado di produrre questo risultato, ha concluso il relatore, è il **modello federale**. Ci vuole una democrazia più compiuta, caratterizzata sempre più da un governo unico e riconosciuto come legittimo, attraverso procedimenti elettivi, in grado di rendere conto circa le proprie scelte. La rischiosa alternativa è rappresentata dal crescente disinteresse per l'Europa e per il processo democratico nel suo complesso, come i dati sull'astensionismo nelle ultime tornate elettorali sembrano voler indicare. Il cammino è certamente ancora lungo, ma la via intrapresa potrebbe essere quella giusta.

A cura di Marco Madonia